Anno III. Udine, Sabbato 28 Giugno 1851 N.° 142.

IL FRIULI

A lettori: ai parlar (Manz.)

Il Giornale Politico il Friuli costa per Udine anticipate annuali A. L. 36, e per fuori colla posta sino ai confini A. L. 48 all'anno, semestre e trimestre in proporzione. — Il Giornale Politico, unitamente alla Giunta domenicale, costa per Udine all'anno A. L. 48, e per fuori, colla posta, A. L. 60 sem. e trim. in proporzione. — Il prezzo delle inserzioni è di 25 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si dà luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere, gruppi e danari d'associazione non si ricevono se non franchi di spese. — Il Foglio Politico si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è: Alla Redazione del Giornale Il Friuli.

RIVISTA

Mentre Omer pascià combatteva nella Slavia turca l'aristocrazia prepotente mussulmana, che voleva mantenere gli abusi e le concessioni sopra la popolazione cristiana, quest'ultima o gli dava aiuto, od almeno mantenevasi in una posizione neutrale rispetto agl'insorti. Ma ecco, che già sorgono dei lagni dalla parte dei *raya*, ai quali Omer pascià ordinò di concorrere della loro persona a costruire una strada commerciale con quell'assoluto comando, che usava cogli Egiziani Mehemed Aly. La strada sarà fatta; ma gli Slavi cristiani di colà, che trovansi in comunicazione con quelli della Slavia soggetta all'Austria e della Slavia costituente il principato di Serbia, si rammenteranno certo a suo tempo della violenza che loro si fa. Se alla Porta verranno imbarazzi altrove, com'è probabile in un impero così scomposto, al quale riesce funesto tanto il mantenere gli antichi abusi, quanto l'adottare le mezze riforme, la popolazione cristiana della Slavia turca non si terrà tranquilla. Incomincia per quei paesi un'era simile a quella che per la Grecia precedette la sua guerra dell'indipendenza. Risse fra dominatori e dominati, sconvolgimenti, insurrezioni ricorrenti con una certa periodicità, brighe co' vicini costretti a pensare ai fatti loro; poi partecipazione più o meno diretta e palese degli esterni ai loro moti. Le reminiscenze classiche dell'Europa facevano, che una parte di questa favoreggiasse ed aiutasse i moti dei Greci, fino a trascinarci dentro, anche suo malgrado, la diplomazia, che per giunta doveva provvedere che la disperazione di quel Popolo non rendesse troppo formidabile ed esiziale ai traffici la pirateria. I moti degli Slavi cristiani sudditi alla Porta saranno invece secondati, od almeno guardati con simpatia dai connazionali vicini, fra i quali penetrarono le idee di nazionalità e di rivendicazione dal giogo ottomano di quelli della loro stirpe e della loro religione. Forse il processo qui sarà più lento, perchè la parte più discosta dell'Europa non sarà così pronta a secondarlo, anzi in molti casi gli si opporrà; ma ciò non toglie che non si operi di continuo, finchè un'occasione si presenti a rendere nella storia un fatto compiuto, ciò che ora non è se non un desiderio ed una previsione. I Dalmati, che colla estesa costa da essi abitata fra la montagna ed il mare adriatico e colla *razza* e colla lingua loro miste formano l'anello di congiunzione fra la stirpe latina e la slava e sono chiamati a partecipare grandemente ai futuri commerci di que' paesi, dovrebbero fino da questo punto studiarli e farli conoscere all'Europa. Ad onta, che viaggiatori di sapere non comune gli abbiano visitati ed abbiano scritto opere illustrative su di essi, molto ci resta a conoscere tuttavia di quelle regioni, che avranno una grande importanza nella storia prossima, ora che la civiltà ripigliò il suo corso verso l'Oriente. L'impero ottomano cela in se la sorgente di prossime e grandi quistioni europee: e segnatamente nella Turchia europea si preparano di gran fatti. Gli Slavi ed i Greci dell'impero ottomano sentono di essere attratti ad altri centri, e che una vita propria li attende, mentre i Turchi hanno la coscienza che la loro conquista scappa ad essi. Gli avvenimenti potranno svilupparsi più presto, o più tardi, ma accadranno senza dubbio. Ed in questo caso le sponde dell'Adriatico e le rive del Danubio avranno non poca importanza nell'Europa orientale.

Gli Stati-Uniti d'America non ristanno nel moto di naturale incremento, al quale li portano i loro destini. Ad onta, che il presidente Fillmore abbia proceduto lealmente rispetto agli avventurieri che volevano andare alla conquista dell'isola di Cuba, ed abbia, a quanto pare, impedito una seconda invasione di quell'ultima gemma della corona spagnuola, la tendenza all'annessione di quel paese rimane e si manifesta ogni qual tratto. Si presenti l'occasione, ed anche la Spagna sarà forse costretta a trovarsi dinanzi ad un fatto compiuto. V'ha di più; ora rinascono le quistioni col Messico. Gli Stati-Uniti sono impegnati a sorvegliare i selvaggi del loro nuovo territorio, che non invadano i confini del Messico. Ma questi recarono al Messico dei danni, senza essere rattenuti dagli Stati-Uniti. Il Messico domanda compensi, e forti. Verranno essi accordati? Piuttosto si pretende, che nel Messico si prepari un movimento di annessione agli Stati-Uniti; e vuolsi, che un partito ivi si armi a quest'uopo. Non saranno forse, che indizi di fatti futuri tuttavia lontani; ma in America si va avanti presto. Dopo, che alcune delle provincie del Messico sono state congiunte agli Stati-Uniti, è facile nutrire e maturare i progetti d'*annessione* anche delle altre. Se poi nel Messico, travagliato per tanti anni da interne discordie, si forma un partito, che nutra tali sentimenti, l'annessione si farà forse in un tempo non molto lontano. Gli Stati-Uniti, ora che hanno raggiunto la spiaggia del mare Pacifico, tendono a dilatarsi fino all'istmo. Che diranno le potenze d'Europa di queste pacifiche conquiste? L'Inghilterra e la Francia diranno forse molte cose, ma non faranno nulla. Chi può vietare alle altre provincie del Messico di seguire l'esempio del Texas? L'America settentrionale tende a costituirsi in una sola potenza federativa: e la Costituzione degli Stati-Uniti è tale, che ciò può avvenire senza bisogno di alcun mutamento nelle leggi fondamentali dello Stato. Perchè ciò avvenga, basta che vi sia il voto delle provincie che vogliono congiungersi, che si pongano nuove stelle sulla bandiera dell'Unione, e che ogni nuovo Stato elegga i suoi rappresentanti e senatori al Congresso.

Le differenze fra la Francia e le isole Sandwich paiono composte di comune accordo. Anche l'imperatore Soulouque sembra disposto a pacificarsi colla parte spagnuola dell'isola d'Haiti. Ma alla Plata l'eterna quistione fra Buenos-Ayres e Montevideo è lontana dall'essere terminata, ad onta dell'intervento europeo, che non fece se non aggravare le condizioni di quel paese.

L'opposizione al ministero spagnuolo sembra farsi sempre più forte; e quelli che l'avversano più di tutti sono i membri dell'antico ministero *moderado*. — La decisione della Camera dei Deputati piemontese, che nel 1854 abbia da cessare il portofranco di Nizza fece più viva che mai l'opposizione in quel paese, dove la stampa ormai non cela i suoi voti d'annessione alla Francia. Anche nella Savoia si manifestano spesso sintomi che appalesano il desiderio di quella provincia di congiungersi alla Nazione francese. Alle quistioni di nazionalità si uniscono le quistioni d'interesse: e nessuno sa prevedere a che potrebbero riuscire le cose, se nel 1852 scoppiasse in Francia un moto rivoluzionario. Il fatto sta, che il governo piemontese sembra disposto nelle sue convenzioni commerciali a favorire la Francia, forse per amicarsela e per toglierle la tentazione di secondare quelle disposizioni delle provincie sue francesi. Frattanto e si cerca di conchiudere il prestito per la pronta costruzione delle strade ferrate, per il quale il sig. Revel partì per l'Inghilterra; e si procede nella sottoscrizione delle obbligazioni di prestito interno, le quali forse raggiungeranno una cifra doppia della domandata di 18,000. Questi fatti mostrano l'attività che il Cavour seppe introdurre nel ministero. Dovendo però affrontare tante innovazioni amministrative e finanziarie egli incontra bene spesso una forte opposizione, massimamente nelle opinioni estreme. Ciò fa; che ogni qual tratto si presenti la quistione di gabinetto, dinanzi alla quale il più delle volte l'opposizione si arretra. Le dispute fra il governo e l'alto clero non cessano tuttavia: e da ultimo una circolare del ministro Gioia circa ai seminarii diede l'impulso a nuove polemiche. Le discussioni si rinnoveranno sempre, finchè la Religione si faccia parte dell'ordinamento politico degli Stati e non sia qualcosa di superiore e d'indipendente da esso. I vincoli civili e politici della legge che obbligano tutti i cittadini non deggiono mai confondersi cogli obblighi di coscienza dipendenti dalla fede che uno professa. Altrimenti le quistioni, che durarono già per alcuni secoli fra la Chiesa e lo Stato, ripulluleranno sempre e continueranno ad agitare le coscienze e gli Stati.

Nel Parlamento inglese si discusse da ultimo *la pace*. Cobden, fermo nel suo proposito di ottenere tutti i risparmii possibili nelle spese della guerra, colse l'occasione che si discuteva il bilancio della marina, per chiedere che si facesse una proposta al governo di S. M. di entrare in trattative col governo francese, onde d'accordo ridurre a poca cosa gli armamenti navali. Le due Nazioni vicine sono a parer suo le sole, che gareggino in siffatti armamenti e che quindi accrescono smisuratamente le spese della loro marineria di guerra, senza cangiare la proporzione delle loro forze. Andando d'accordo, come fece l'Inghilterra cogli Stati-Uniti per i laghi dell'America settentrionale, esse potrebbero disarmare e con questo esempio di fiducia e benevolenza reciproca animare le altre grandi potenze a fare altrettanto e ad assicurare così la pace per molti anni. Lord Palmerston in quest'occasione fece prova di tutta la sua abilità oratoria. Ei lusingò il riformatore della pace col dargli il titolo di amico politico, lodò i di lui proponimenti pacifici, fece vedere sè medesimo qual partigiano della pace e soprattutto della buona amicizia colla Francia; ma dopo tutto questo pregò Cobden a ritirare per il momento la sua proposta, che non potrebbe partorire effetto nelle condizioni attuali del resto dell'Europa, ai di cui eserciti numerosissimi l'Inghilterra, che non ha nel Regno Unito più di una quarantina di migliaia di armati, non può opporre che le sue forze navali. Del resto il lord ministro degli affari esterni si aspetta dai discorsi medesimi tenuti nel Parlamento inglese un maggiore avvicinamento fra le due grandi Nazioni, che ormai vanno sempre più spogliandosi dei loro pregiudizii e che hanno il massimo interesse a procedere d'accordo fra di loro. Parve anzi, che Palmerston abbia desiderato quest'occasione per mostrare la sua simpatia per la Francia, ben conoscendo quanto importi all'Inghilterra l'avere amica quella Nazione nelle complicazioni europee, che potrebbero accadere, dopo che un altro avvicinamento è nato a Varsavia e ad Olmütz. Del resto ei si compiacque sommamente, che appunto l'Inghilterra col concorso aperto a tutte le Nazioni del mondo nella sua esposizione abbia offerto

un grande esempio del suo amore per la pace, ed abbia potuto mostrare allo straniero com'essa la goda internamente, in grazia del reggime di libertà e di diritto, per cui non è possibile nè l'oppressione dall'alto, nè la violenza dal basso. Cobden dinanzi a queste ragioni ritirò la sua proposta, salvo a riprodurla un altro anno ed a fare di bei discorsi nel congresso della pace. Ma ormai, abbiamo detto, i discorsi non bastano; per raggiungere lo scopo propostosi dai membri del congresso della pace, conviene che cessino le condizioni generali di provvisorietà, mediante un generale assettamento delle Nazioni europee, e che studii costanti su rami svariati di materie economiche e civili preparino alle Nazioni le basi pratiche d'un nuovo diritto internazionale.

ITALIA

(Lombardo-Veneto) — N. 15789—4249 — IX — AVVISO *dell' I. R. Delegazione Provinciale del Friuli.* — Allo scopo di agevolare nel territorio delle Provincie Venete il movimento degli abitanti, che attesa la moltiplicità dei reciproci rapporti, e la facilitazione delle comunicazioni colla protrazione delle strade ferrate va sempre aumentando, l'Eccelsa I. R. Luogotenenza trovò conveniente di permettere con riverito Dispaccio 15 corrente N. 2581 P. che le *Carte d'iscrizione* ordinarie rilasciate dai Comuni possano servire di recapito, e di sufficiente legittimazione per girare entro tutte le Venete Provincie medesime.

Simili *Carte d'iscrizione*, la cui validità sarà limitata ad un anno, dovranno essere contrassegnate all'atto del loro rilascio dai rispettivi Commissariati Distrettuali e nelle Città, e nei luoghi ove s'hanno li Comandi di Piazza, oltrechè da quella d'ordine pubblico anche dall'Autorità militare.

Tali *Carte d'iscrizione che fanno le veci di Passaporti* (e non quelle che servono solo per ottenerli) per decisione dell'Ecc. Ministero delle Finanze vanno soggette al bollo prescritto appunto per Passaporti dalla rubrica 113-88 della tariffa annessa alla legge provvisoria sul bollo del 9 febbraio 1850.

Incombendo alla forza armata di sorveglianza all'oggetto di garantire la pubblica e privata sicurezza, l'arresto fuori dei rispettivi loro paesi delle persone non conosciute e non munite di documenti giustificativi, chi si allontanasse dal proprio domicilio senza un passaporto, o senza Carta d'iscrizione, non avrà che da incolpare sè stesso delle spiacevoli conseguenze, che gliene potrebbero derivare.

Udine li 20 giugno 1851. — L'I. r. Delegato *Nob. de Jordis* — Il r. Segretario *Villa.*

— Leggesi nel *Lloyd*: Dicesi che fra l'amministrazione austriaca e la francese si stanno conchiudendo rilevanti facilitazioni, relativamente a reciproche corrispondenze fra la Lombardia e la Francia, che entreranno in attività nel corso del prossimo luglio.

Effetto sarà una celerità molto maggiore nel trasporto delle lettere reciproche, per modo che tanto le lettere quanto le gazzette che arriveranno da Trieste, saranno rese in Parigi nella mattina del quinto giorno, con economia d'un giorno, rimpetto allo stradale della Prussia. Si eviteranno così anche le gravi tasse postali, che i giornali subiscono transitando in questi Stati.

A fronte di tali facilitazioni non si comprende in qual modo le spese postali sui giornali francesi nel Lombardo-Veneto, siano state pel prossimo secondo semestre così gravemente aumentate. (*E. della B.*)

GERMANIA

Il *Giornale di Dresda* pubblica due singolari documenti che furono rinvenuti giorni or sono a Lipsia presso il lavorante sartore Pietro Nothjung, e che danno importanti schiarimenti intorno gli arresti avvenuti in questi ultimi giorni in tutta la Germania. L'uno è un resoconto « dell'autorità centrale alla confederazione », l'altro contiene « gli statuti della lega comunista ». Pietro Nothjung era emissario « dell'autorità centrale », e gli scritti che furono rinvenuti nella sua abitazione diedero motivo allo arresto di Bürgers a Dresda e di Becker a Colonia. Dagli « statuti della lega comunista » si rileva che suo scopo è: « la distruzione dell'antica società, l'emancipazione intellettuale, politica ed economica del proletariato, la rivoluzione comunista ». Chiunque vuol essere membro della lega, dev'essere libero da ogni religione, sciolto da ogni legame ecclesiastico e da tutte le cerimonie estranee alle leggi civili; conoscere le condizioni, l'andamento dello sviluppo e la meta finale del movimento proletario; tenersi lontano da ogni tendenza parziale contraria alla lega, possedere capacità e zelo per la propaganda; essere irremovibile nella sua fedeltà, pieno di energia rivoluzionaria, ed osservare il più rigoroso segreto in ogni affare riguardante la lega.

La quale ha due poteri, l'uno esecutivo composto di tre membri eletti dal Popolo, l'altro legislativo, denominato congresso. Il potere esecutivo è responsabile soltanto al congresso ecc. ecc. ecc.

— Alla *Gazzetta di Carlsruhe* scrivesi dai confini svizzeri in data 13 giugno: La nostra gendarmeria ha rinvenuto e sequestrato in questi giorni, in una città sospetta, un gran numero di viglietti d'imprestito della democrazia, fogli volanti di tenore rivoluzionario, elenchi di società democratiche e molte altre carte d'importanza. Ma questo fatto non è isolato; da tutte le parti del paese arrivano relazioni, che i nemici dell'ordine sviluppano molta attività, e quasi in ogni foglio delle nostre gazzette si leggono casi di perquisizioni domiciliari ed arresti.

— La polizia di Rheydt sequestrò ai 18 le carte di quella comunità giudaica. Nuove perquisizioni domiciliari ebbero luogo anche a Bamberga.

— Il *Corriere di Franconia* che si pubblica a Norimberga, dopo la morte violenta della *Cronaca quotidiana* di Brema il giornale più importante della democrazia tedesca, portava sabato 14 giugno in testa al suo numero: Confiscato domenica, due volte confiscato mercoledì, confiscato giovedì, confiscato venerdì, ecco la luttuosa storia del *Corriere di Franconia* durante la settimana che spira. Ma il numero di sabato fu pure confiscato mentre non si era stampata ancora che la metà delle copie, cosicchè gli associati del *Corriere* non ricevettero in tutta la settimana che un solo numero.

— Nella seconda Camera d'Annover venne risolta nel giorno 20 andante mese una proposta del deputato Weinlagen, diretta a restringere il diritto della perquisizione domiciliare a richiesta di Stati esteri.

FRANCIA

Il *Risorgimento* ha da Parigi il 20:

La propaganda revisionista fa progressi ed invade il terzo partito, rappresentato dai sigg. Odilon Barrot, Tocqueville e Dufaure, e s'arresta sull'estremità dell'opinione repubblicana. Là, fin adesso, lo scandaglio della politica elevatrice si rompe nello scoglio. D'altra parte, è bisogno tenerne molto conto, il rispetto per la Costituzione guadagna terreno, e la teoria del colpo di Stato è interamente scomparsa. Non trattasi ora più che di revisione legale e costituzionale, e su di questo terreno bisognerebbe aspettarsi dei dibattimenti burrascosi, nei quali, tuttavia, secondo la statistica ch'io vi ho già esattamente fatto conoscere, non si può far nulla senza l'adesione dei repubblicani, e sarà impossibile di piegarli senza concessioni di principio, che diverrebbero forse allora un altro imbarazzo pel governo.

Il signor di Batonmeil depose quest'oggi il rapporto della commissione d'organizzazione dipartimentale e comunale; il lavoro depositato si limita all'organamento comunale.

Quest'oggi la discussione di questa commissione si distinse per un ciarlamento affatto aggrevole, e gravissimo, nelle attuali circostanze.

La commissione alla maggioranza di 16 voti contro 11 adottò il principio della legge del 31 maggio, e riconoscendo che non eravi luogo a reagire contro le sue disposizioni, si occupò molto del passivo contegno del sig. Odilon Barrot su di codesta questione, che consideravasi come la bandiera del suo futuro ministero. Si giunge a dire perfino ch'egli votò colla maggioranza. Malgrado la buona fonte da cui mi viene questa informazione, non ardisco garantirvela in oggi, tanto codesta nuova evoluzione del sig. Barrot avrebbe diritto di far stupire gli amici suoi. Staremo a vedere domani, dedurremo le conseguenze di questo fatto se viene confermato.

Del resto il suffragio universale venne svelato dai legittimisti, che disponevano della metà quasi dei voti in codesta commissione. La sinistra repubblicana aveva sempre contato su di essa pel rivocamento della legge del 31 maggio. Essa deve perdere quest'illusione che aveva avuto diritto di farsi, dietro le dichiarazioni dei capi legittimisti. I sigg. Larochejaquelein e Leo de Laborde, i due eccentrici del partito, rimangono soli campioni del suffragio universale.

Il sig. J. di Lasteyrie depositò il suo rapporto sui clubs. Esso conchiude per la conservazione della legge che vieta le alleanze anarchiche. I motivi espressi della commissione per mezzo del sig. Lasteyrie sono desunti da considerazioni di salute pubblica, che riuniranno nell'Assemblea una gran maggioranza, tanto più che la commissione si diede cura di garantire la libertà delle adunanze elettorali. Contate dunque che la legge sui clubs produrrà una gran burrasca parlamentare, essendo la Repubblica della Montagna decisa a scendere sul terreno in battaglia. Ma abbiate pure per certo che le declamazioni non riusciranno ad altro che a soffocare la discussione ed a fortificare la maggioranza, la quale non è meno determinata del proprio senso che la minoranza nel suo.

Il *Moniteur* si decide stamane di confermare la nomina del sig. co. Walewski all'ambasciata di Londra, e quella del generale Aupick all'ambasciata di Madrid.

Vi furono forse degli scrupoli ed alcune esitazioni intorno al sig. Walewski la cui nomina al posto ora affidatogli il sig. Brenier predecessore, del sig. Baroche, erasi ricusato di firmare.

Figlio dell'imperatore Napoleone e della contessa polacca Walewska, il conte Walewski è notissimo a Parigi per la sua origine, per la sua eleganza, per le sue galanterie e pel suo legame colla celebre tragica madamigella Rachel. Il sig. Walewski cercò pure la gloria letteraria, e sarannno 12 anni che fece rappresentare al teatro francese una commedia in 5 atti intitolata: *La scuola del gran mondo.* L'esito non corrispose all'intento, e la commedia rimase famosa per la puerilità dei particolari che vi trovava introdotto l'autore colla pretesa di rappresentare i costumi dell'alta società.

Giovine ancora, sempre bello ed elegante, il conte Walewski è forse destinato a prendere in Londra quello scettro della moda che il conte d'Orsay vi abbandonò ritirandosene. Vi sono, è vero, alcuni parsimpi, i quali considerano il sig. Walewski come un ambasciatore poco serio; ma le dame inglesi non saranno probabilmente di un tal parere.

— Il *Risorgimento* ha da Parigi il 21: La seduta del Comitato di revisione è stata interamente impiegata in isviluppare le diverse proposizioni di revisione dei signori Larabit, Payer, Creton e Berthier de l'Erlaw.

Ognuno ha trattato la questione al punto di vista della sua proposta. L'onorevole signor Larabit, spirito un po' avventuroso e bonapartista fino all'impero inclusivamente, ha sviluppato teorie così antiche, dal proporre nella costituzione uno di quegli eccessi dell'antica gaiezza francese, di cui abbiamo perduto l'abitudine. Ma il solo generale Cavaignac è rimasto molto serio, ed ha chiesto che gli fosse dato atto nel processo verbale della seduta, che rinunziando a proposte incostituzionali egli solo non avea partecipato alla ilarità dei suoi colleghi.

Il presidente della Repubblica ha passato oggi in rivista una parte della guarnigione di Parigi. Si era molto premurosi all'Assemblea di conoscere le manifestazioni che sarebbero state. Si è saputo circa le 5 che tutto era andato in perfetto ordine, che le truppe erano state silenziose, e che fra gli spettatori qualche grido isolato di — Viva Napoleone — era stato soffocato da altri più numerosi di — Viva la Repubblica.

La riunione delle Piramidi, dopo aver ieri scelto a suo presidente il sig. di Montalembert, si è occupata della questione della proroga dell'Assemblea, ma non potè mettersi d'accordo sull'epoca e sulla durata. La discussione non è terminata, ma è evidente che dopo la discussione alla revisione bisognerà adottare a questo riguardo una misura qualunque. E il voto dell'Assemblea è non incontra ostacolo al di fuori.

Ieri sera verso le ore otto fu fatto un bizzarro tentativo contro la statua colossale della libertà, che nel 1848 fu innalzata sulla piazza di Borgogna in faccia all'entrata principale del palazzo legislativo. Un uomo munito di una scala montò sul piedestallo, e armato di una pietra cominciò a menar colpi di forsennato su quella statua. Egli ne aveva già mutilato le dita e l'avambraccio quando gli agenti di polizia lo arrestarono e lo condussero al posto dell'Assemblea.

Quest'uomo, il quale era vestito da bracciante, col suo parlare divagato fece conoscere il suo stato di demenza. Ei diceva aver ricevuto da Dio la missione di distruggere l'idolo dei repubblicani.

Ecco la verità sopra questo avvenimento, cui ieri sera e stamane gli altri democratici cercarono di dare un carattere e proporzioni ben diverse.

— Ecco lo scritto del sig. Carlier letto dal sig. Forcade dinanzi la Corte d'Assise all'occasione del processo del *Messager de l'Assemblée*, che provocò poi le tumultuose interpellazioni nell'Assemblea legislativa:

« Rapporto, in forma di lettera, al sig. *presidente della Repubblica.*

Le circostanze gravi in cui si trova ora, mi fanno un dovere di dire la verità al presidente.

Le sole cause della diffidenza e del mal'essere che

preteso fino a' nostri giorni, e il quale applicato largamente allo stato sociale presente dovrà cangiarlo completamente, rigenerarlo radicalmente, e far sortire dalle rovine del mondo antico un mondo nuovo in cui tutti gli uomini, a udir loro, saranno ricchi felici e perfetti.

XV.

Primo mezzo di costituire la società, abolendo la proprietà individuale: lo stato solo possiede per tutti e in nome di tutti.

Per tal guisa, dicono i riformatori, noi vedremo nascere un ordine realmente più sociale e più umanitario. Chi può dubitare che i legami della società non divengano di fatto più retti e più sacri, allorchè i suoi membri saranno uniti in comunanza totale di lavoro e di beni? Allora regnerà tra essi la più perfetta uguaglianza, e nessuno possedendo nulla di proprio, non vi avrà più tra' cittadini nè gelosia, nè litigi, nè furto. Chi penserà a rubare od anche a desiderare il bene altrui, quando nessuno possederà per conto suo, e che nonpertanto nessuno mancherà di nulla? L'ingiustizia disparirà dalla terra; il delitto infine sarà abolito.

Ma chi dunque possiederà definitivamente in questo nuovo ordine sociale? Nessuno e tutti, rispondon essi; vale a dire la società intera, o lo Stato che la rappresenta. Le terre saranno confidate ai cittadini per essere coltivate, e i prodotti rientreranno nei granai dello Stato. Il lavoro d'ogni genere, d'ogni professione sarà distribuito tra tutti, e ciascuno lavorerà a profitto dello Stato, il quale resterà giudice della capacità, delle forze e de' bisogni de' figli della patria comune. La società sarà dunque una grande famiglia di cui lo Stato sarà il padre, che la governerà per la maggior gloria dell'associazione e del benessere di tutti. L'ordine sociale sarà per tal modo elevato alla più alta perfezione, perchè l'associazione non sarà stata mai nè più intima nè più potente. Ecco di che tentare certamente i più nobili cuori! Puossi immaginare cosa più bella, trovare cosa più desiderabile? Tale è il primo sistema.

Supponiamo, dilettissimi fratelli, che questo sia veramente il bell'ideale della società. Vi ha dapprima una risposta generale che potrebbe dispensare da tutte le altre: che sotto pretesto di perfezionare l'ordine sociale si distrugge la società reale che Dio ha stabilita come la più conforme alla nostra natura. La si perverte nel suo fine e ne' suoi mezzi, volendo sostituire ad una realtà imperfetta senza dubbio, ma suscettibile di miglioramenti, un bello ideale chimerico.

Il vero fine dello Stato sociale non è la società stessa, ma il benessere degl'individui, poichè la società non può essere anche il proprio scopo. Essa è il mezzo di perfezionare lo stato morale e fisico degli uomini, i quali tutti non sono chiamati ad associarsi ed a formare una comunità civile se non che per divenire migliori e felici. Dunque la società è per gl'individui, non gl'individui per la società. Essa deve dunque, studiando d'arrivare al suo sublime scopo ch'è il perfezionamento morale e il benessere de' suoi membri, rispettare la loro natura, la loro dignità, i loro diritti, altrimenti ella va e contro il pensiero del Creatore e contro la destinazione dell'uomo: ella rovescia ogni fondamento della giustizia oltraggiando e calpestando l'immagine vivente di Dio nella sua persona, nella sua libertà, nel suo lavoro, nella sua proprietà, in tutti i suoi diritti infine che derivano dall'esercizio delle sue facoltà spirituali e corporali. Spogliare l'uomo di questi diritti, sotto pretesto di renderlo più felice, è chiudere la fonte principale della sua felicità, è degradarlo per renderlo più grande, è annichilare la sua economia per esaltarlo, è, lo ripetiamo, ucciderlo per guarirlo. L'uomo scompare allora nel cittadino: egli è in balìa de' capricci di ciò che si chiama Stato, che ne dispone a suo grado, sacrificandolo al suo interesse o alla sua gloria, come in quelle antiche repubbliche dove i cittadini non erano infine più liberi degli schiavi. Poichè se uno era interamente violentemente al servizio materiale dello Stato, l'altro era [illegible] votato all'idolo della falsa gloria. Tutti e due gli appartenevano corpo ed anima, senza alcuna eccezione, e a dispregio della dignità umana.

Ecco come il cristianesimo non contento di liberare l'uomo nella famiglia, emancipa altresì il cittadino dalla servitù dello Stato; servitù gloriosa quanto vorrete, e che alla fin fine non sarebbe da più di quella di que' fieri repubblicani d'una volta, dei quali ci abbiamo poc'anzi ricordato, ma sempre servitù reale dell'anima e del corpo, servitù degradante, poichè il cittadino era riguardato e trattato come materia [illegible] dello Stato, come cosa sua, come sua proprietà.

XVI.

Ma vediamo più da vicino lo spaventevole dispotismo che va in fondo a questo sistema.

Tutte le ricchezze territoriali e mobili sarebbero dunque concentrate nelle mani dello Stato, che ne diverrebbe unico proprietario, che avrebbe solo il diritto di goderne e di disporne in modo assoluto, giusta la nozione stessa della proprietà. Ora è evidente che lo Stato non potrebbe esercitare questo diritto di sovranità senza controllo sulle cose se non alla condizione d'essere investito di simil genere d'una sovranità senza controllo sulle persone. Come difatti potrebb'egli essere signore assoluto del lavoro che n'è la fonte? E come potrebb'egli essere padrone assoluto del lavoro senza essere padrone assoluto dei lavoranti? Ecco dunque dieci, venti trenta milioni di *operai* sotto il comando senza replica dello Stato: vasto ammasso di macchine umane, spogliate, se non della loro intelligenza, della loro spontaneità almeno, che lavorano senza elezione, per conseguenza senza amore, forzatamente, servilmente, come lo vuole lo Stato, quanto che vuole lo Stato, e sempre a vantaggio dello Stato.

Ora, dilettissimi fratelli, la dottrina del Vangelo c'insegna che l'uomo non appartiene che a Dio, perchè egli è l'opera sua. Da lui ha egli l'esistenza e tutte le facoltà che lo costituiscono. Non si ha dunque che la volontà divina che possa legittimamente dominare la volontà umana; e per conseguenza nessun uomo può da per sè stesso fare la legge al suo simile, una Nazione non più di un individuo. L'uomo non può alienare la sua persona, nè sagrificare la sua libertà, se non a Dio e per Dio. Allorchè dunque secondo le leggi della sua natura egli entra nella società — affine di condurre una vita pacifica e tranquilla in tutta pietà ed onestà, — come dice il grande apostolo, egli non è obbligato a concedere de' suoi diritti naturali che ciò ch'è necessario allo stabilimento e al mantenimento dell'associazione, e sempre colla condizione espressa che ciò ch'egli non aliena verrà protetto dallo Stato, guarentito dalla società stessa. Egli deve dunque restar padrone di sè medesimo, de' suoi beni, de' suoi talenti, del suo lavoro, della sua famiglia, del suo avvenire, subito che d'altronde egli ha soddisfatto ai doveri di membro della società, a' suoi obblighi di cittadino, quando infine egli ha pagato la sua parte di tempo, di danaro e di servizio alla cosa pubblica.

Ma noi domanderemo a questi abili politici: che cosa è lo Stato alla fin fine? Sotto Stato s'intendono in finzione tutti, ma in realtà non saranno che alquanti uomini soltanto che si diranno Stato, che governeranno la Repubblica, che prenderanno i beni della Francia; che trarranno profitto dal lavoro d'un gran Popolo, che regoleranno e ciò che ciascun deve produrre allo Stato e ciò che lo Stato deve dare a ciascuno, sia in vestiti sia in nutrimenti. Ma chi manterrà in subordinazione questa immensa greggia di schiavi operai? Come ottenere da loro una obbedienza e un lavoro tanto contro natura? Impossibile che lo si ottenga altrimenti che pel timore de' supplizi, che per l'apparato di torture altre volte inventate per gli schiavi. Ogni provincia, ogni città, ogni casale dovrà dunque avere il suo terribile proconsole, il suo Commissario di Stato con pieni poteri di vita e morte. Dappertutto preposti implacabili, colla frusta in mano, veglieranno perchè ciascun riempia il suo ufficio fedelmente, in tutto rigore. Per tal modo la civilizzazione che si pretende sostituire all'ordine sociale attuale nell'interesse, dicesi, delle classi operaie, sarà per loro sventura e per loro obbrobrio, come per la sventura e per l'obbrobrio di tutti, il reggime del più orrendo dispotismo, il reggime del terrore organizzato, il reggime della schiavitù antica, il reggime de' negri, il reggime infine delle galere applicato non più al delitto ma alla virtù.

Direte voi che ci si premunirà contro tali eccessi mediante una buona costituzione e delle saggie leggi? Ma tutte le precauzioni del mondo possono mai fare che le conseguenze non sortano fatalmente da' loro principii? Però ammettiamo che lo Stato non voglia usare con rigore del suo diritto assoluto di proprietario; supponiamo ch'esso non eserciterà alcuna violenza su' cittadini. Il lavoro sarà dunque libero. Ma quando tutto appartiene a tutti, e che lo Stato è incaricato di provvedere ai bisogni di tutti, non è evidente che avendo ciascheduno diritto alle medesime cose, in ragione de' suoi bisogni non si avrà alcun motivo a lavorare più attivamente d'un altro, poichè non ne ridonderà a lui vantaggio alcuno? Ma che diciamo? si avrà anzi ogni sorta di ragioni per diminuire il meno di fatiche che si potrà; e la prima di tutte le ragioni, la più naturale e la più forte è che l'uomo, sebben nato per lavorare, è non pertanto in tutte le posizioni della vita portato al godere senza far nulla. Ozioso per natura, egli ama i suoi comodi e procura il lavoro, massime quando non è necessario alla sua esistenza, o che non gli frutta nè gloria nè profitto. E difatti resa nel suo cuor l'annichilamento dell'interesse privato e dell'interesse di famiglia, quale attrattiva potrebb'egli trovare naturalmente in un lavoro che non avrebbe altro oggetto che quello di accrescere i beni dello Stato? Allora quai languore nel lavoro comune! qual deperimento dell'industria! quale stagnazione per il commercio! La produzione diminuirà a misura che i bisogni aumenteranno, mentre ciascuno riposerà sullo Stato per soddisfarsi. Tutto dunque cospirerà a diminuire il lavoro, e con esso la ricchezza e il benessere. Guai dunque al Popolo che avrebbe costituito e governato secondo questi principii! Si potrebbe predire infallibilmente la sua prossima rovina negli orrori della miseria, della fame e della guerra civile.

XVII.

Ma si adduce l'esempio della chiesa di Gerusalemme, la quale nello stabilire quella comunanza di beni che si pretende impossibile, si offerse come il modello del governo più perfetto all'ammirazione dei secoli. Si invoca adunque l'autorità del Vangelo in appoggio del sistema. Noi bensì lo vogliamo, ma nelle condizioni del Vangelo. È detto negli *Atti degli Apostoli*, che i primi vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo, deponendolo a piedi degli apostoli. Eran essi adunque loro legittima proprietà, poichè potevano venderli.

E poi, ne recavano il prezzo alla massa comune, ma spontaneamente, perchè ciò volevano fare. Gli apostoli non ve li obbligavano, perocchè sapevano benissimo che quell'abbandono volontario delle proprietà era stato proposto dal divin Maestro come un consiglio di perfezione, non imposto come un precetto. Perciò appunto S. Pietro, disse ad Anania e a Saffira che, avendone ritenuta una parte, volevano far tuttavia credere di aver dato ogni cosa: « Perchè mentite voi allo Spirito Santo? Non era in vostra libertà il conservar ciò che volevate? »

La donazione era adunque pienamente libera, e si faceva nell'età adulta, con pieno godimento della ragione, con pieno consenso della propria volontà. Interdirei a questo modo? No pure; niuno ha diritto di opporsi a coloro che vogliano unirsi in tal maniera, ad esempio dei primi cristiani e nelle stesse condizioni. Ma, voler associare forzatamente in una simile comunanza, tutti i membri di una grande Nazione; riunire così, con un decreto 36 milioni d'uomini, senza domandare a ciascuno se ciò gli conviene; spogliarli delle loro case, dei loro poderi, dei frutti delle loro fatiche, è ad un tempo il rovesciamento del senso comune e delle regole eterne della giustizia. È pur forza convenire che il Vangelo nulla di simile insinuò, e che la Chiesa non procedette mai per tal modo.

Ma i conventi, diranno altri, non rappresentano, anche a' dì nostri, la perfezione dell'associazione? Tutte le proprietà poste in comune sono esse amministrate dai superiori che danno a ciascuno l'occorrente per vivere.

Questo è vero, nostri carissimi fratelli; ma le condizioni stesse di esistenza di quelle associazioni d'anime privilegiate, di quelle famiglie angeliche, formate dalla religione in seno della corruttela del secolo, dimostrano ognor più l'impossibilità dell'ordine sociale che ci si propone.

La Chiesa domanda innanzi tutto che quelle anime elette vi si obblighino primieramente per divina vocazione, secondo con una intera libertà di scelta: in terzo luogo con intenzione di giungere ad una perfezione più alta. Poscia essa spiegherà, per condurli a questo fine, tutta la sua potenza morale e spirituale, i terrori delle sue minaccie, la magnificenza delle sue promesse, le consolazioni della preghiera, la grazia dei suoi sacramenti. Nè basta ancora: per questa vita di comunanza, bisogna spogliarsi delle proprie passioni. Allora, come triplice giuramento di guerra implacabile contro la *superbia*, la *cupidigia*, e la *voluttà*, essa fa pronunciare i tre voti di *obbedienza*, di *povertà* e di *castità*.

Per ottenere politicamente gli stessi vantaggi bisognerebbe adunque valersi degli stessi mezzi. Ma come si potrebbero domandare a tutti i cittadini d'una grande Nazione i tre voti che, mantenendo le passioni, assicurano l'ordine, la pace e la perfezione d'una comunità religiosa? La propagazione del genere umano per via del matrimonio, l'autorità naturale e indispensabile del padre di famiglia, e la necessità dei beni materiali per l'educazione dei figli sono incompatibili con tali impegni. Non chiedete adunque il fine, se i mezzi sono impossibili; e concludete, col semplice buon senso, che una Nazione non è un monastero ».

(Continua)

PACIFICO [illegible] Redattore e Comproprietario.

Tip. [illegible]